

OGGI VERTICE A PALAZZO CHIGI

Ex Ilva, verso pacchetto da 125 milioni per il lavoro

Circa 125 milioni. Sarebbe questa l'entità dell'intervento che il governo sta preparando per la salvaguardia dei lavoratori dell'ex Ilva e dell'indotto. Oggi se ne discuterà nel corso del vertice con i sindacati che sarà coordinato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Il pacchetto coordinato dal ministero del Lavoro, destinato ad entrare in un decreto legge che sarà esaminato dal Consiglio dei ministri la prossima settimana, prevederebbe circa 125 milioni fino al 30 giugno 2027 per cassa integrazione dei lavoratori diretti di Acciaierie d'Italia e per quelli dell'indotto.

Per i lavoratori di AdI si prospetta la cassa condizionata all'inserimento in un percorso di formazione e riqualificazione. Si lavora anche a sgravi contributivi per chi assumerà gli esuberanti, condizionati al mantenimento delle assunzioni per almeno quattro anni. Istruttoria in corso anche sulle modalità di ac-

compagnamento anticipato alla pensione. Il ministero delle Imprese e del Made in Italy studia invece una norma per la reindustrializzazione del territorio. Ieri intanto l'Aula del Senato ha approvato con 73 voti favorevoli, 49 contrari e tre astensioni il nuovo decreto ex Ilva. Il provvedimento, che passa all'esame del Camera in seconda lettura, consente alle società in amministrazione straordinaria (come Acciaierie d'Italia) di limitare la durata delle garanzie finanziarie per la gestione dei rifiuti e delle discariche (anche per la fase successiva alla chiusura) su base annuale, fino alla cessione dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SIDERURGIA

Eusider nella cordata per l'ex Ilva

«Preservare in Italia una capacità produttiva siderurgica è strategico per l'autonomia industriale del Paese, per la competitività dell'intera manifattura nazionale e per la tutela dell'occupazione. Con la partecipazione alla cordata vogliamo contribuire concretamente a una soluzione industriale per l'ex Ilva». A sottolinearlo è Eufrazio Anghileri, fondatore con il fratello Antonio del gruppo Eusider. Il gruppo siderurgico della famiglia Anghileri ufficializza la partecipazione al progetto di cordata per l'ex Ilva promosso da Federacciai, guidato dal presidente Antonio Gozzi. Con un fatturato consolda-

to di oltre un miliardo di euro e 1,2 milioni di tonnellate di acciaio lavorate ogni anno, dopo aver manifestato ad agosto la sua disponibilità ad aderire al progetto, Eusider si affianca così ufficialmente ai 14 produttori siderurgici italiani già aderenti alla cordata. L'iniziativa riguarda gli impianti dell'ex Ilva non interessati dal blocco dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto disposto dalla Corte d'Appello di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Made in Italy alla prova dell'intelligenza artificiale

I settori. Le tecnologie impattano trasversalmente su tutti i comparti. Ma il 76% delle aziende non ha investito in quest'ambito né prevede di farlo

Un patrimonio industriale di competenze e innovazione che, da solo, vale il 70% dell'export italiano e continua, nonostante tutto, a registrare risultati superiori alla media delle imprese nazionali: il made in Italy fotografato da Cerved è una potenza che comprende circa 74 mila aziende, 1,8 milioni di lavoratori e genera 447 miliardi di euro di esportazioni. Queste realtà (attive principalmente nei settori agroalimentare, moda, arredo e design, automazione e meccanica, mezzi di trasporto e farmaceutica) sono protagoniste in questi giorni del Made in Italy Summit promosso da Il Sole 24 Ore, Financial Times e Sky TG24, giunto alla settima edizione.

Aziende virtuose, resilienti, flessibili, che oggi devono però fare i conti con un mercato globale sempre più interconnesso, come ha spiegato Desirée Valeriani, Head of sales & marketing di Cerved, intervenendo ieri alla seconda giornata del Summit: «Per comprendere davvero il made in Italy non basta guardare dove esportiamo, ma da cosa dipendiamo. Oggi competitività e rischio si misurano lungo le filiere globali, non ai confini dei mercati». Un'azienda che non esporta negli Stati Uniti, ad esempio, potrebbe comunque essere colpita dai dazi americani se, tra i propri clienti, ha aziende che vendono su quel mercato. Non tutte le filiere, inoltre, affrontano le stesse sfide e, dunque, non c'è una ricetta unica ma, aggiunge Valeriani, «occorre passare dalla resilienza alla capacità di scelta, cioè saper prevedere i possibili rischi e preparare in anticipo le strate-

gie per affrontarli».

Una delle sfide principali, trasversale a tutti i settori, è quella dell'intelligenza artificiale, di cui ha parlato Francesco Giavazzi, professore emerito di economia all'Università Bocconi e membro di Rhine Group. «L'Italia è un Paese che cresce grazie all'export, ma per mantenere la sua competitività, è necessario che le aziende adottino l'intelligenza artificiale», ha detto il professore. Servono risorse e misure di politica industriale per incentivare formazione e competenze adeguate, ma anche la crescita dimensionale delle imprese italiane.

Tra i settori più impattati dall'introduzione di queste tecnologie c'è quello dell'automazione: «L'Italia ha una tradizione di eccellenza, ma senza intelligenza artificiale rischia di restare indietro», ha detto Fabio Fantauzzi, supply chain & engineering Lead di Accenture, che invita le imprese a non temere il cambiamento: «Le competenze umane restano fondamentali per trasformare il potenziale in valore concreto. La sfida è far evolvere insieme tecnologia, processi e persone». Tuttavia, secondo una recente analisi del Politecnico di Milano, il 76% delle aziende non ha investito né prevede di investire in AI e appena il 27% ha programmi strutturati in quest'ambito, ha aggiunto Fantauzzi.

«L'AI fa paura, perché si teme che porterà via posti di lavoro. Ma il tema non è fare industria senza le persone. È consentire alle persone di fare industria in modo migliore e in quest'ottica l'AI va vista come uno strumento che

aumenta la capacità di fare le cose», ha detto Massimiliano Cappa, executive vice president ICT & Digital del gruppo Danieli. L'AI sarà anche una risposta alla crescente domanda di automazione che, ha fatto notare il ceo di Comau Pietro Gorlier, è spinta principalmente da due fattori: «Il calo demografico e la scarsa attrattività di molte professioni. E poi il fatto oggi che vogliamo tutto in fretta e, per quanto riguarda le imprese, nessuna vuole avere magazzino».

L'altra grande sfida per il made in Italy è la ridefinizione dei mercati: «Comprendere l'evoluzione dei flussi commerciali significa individuare nuove rotte di crescita - ha detto Nazarena Franco, presidente e ceo di Dhl Express Italy -. L'Italia ha dimostrato resilienza in tema di export, con una crescita del 3,3% l'anno scorso. Ma le nostre imprese sono soprattutto piccole e medie, per lo più non strutturate per resistere a rotture nelle catene di fornitura o agli effetti dei dazi». Il made in Italy è stato comunque in grado di consolidare nuovi mercati, sia nei settori tradizionali, sia in quelli più tecnologici, ha concluso Franco.

—G.I.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'altra grande sfida
per le imprese
è ragionare in ottica
di filiera anche in materia
di internazionalizzazione**



Tfr, legittima l'ammissione al passivo del lavoratore

Sezioni Unite

La sua natura retributiva decisiva nell'ambito delle procedure concorsuali
Previdenza complementare: credito privilegiato per il Tfr e il contributo del lavoratore

**Giampiero Falasca
Mauro Pizzini**

Con due pronunce pubblicate ieri le Sezioni Unite civili fanno chiarezza, nell'ambito delle procedure concorsuali, sulla natura retributiva o contributiva del Tfr conferito al Fondo di tesoreria dalle aziende con almeno 50 dipendenti e, nel caso dei versamenti dovuti alla previdenza complementare, sulla natura dei crediti derivanti dal loro mancato versamento. Con la sentenza 26356/2026 la Corte stabilisce che il Tfr destinato al Fondo di tesoreria ha natura retributiva; con la sentenza 26355/2026 afferma invece che, per il secondo pilastro, la quota di Tfr e il contributo a carico del lavoratore hanno natura retributiva, mentre il contributo a carico del datore di lavoro ha natura previdenziale.

Il primo contenzioso, relativo al conferimento del Tfr al Fondo di tesoreria, è stato avviato da un lavoratore che, alla fine del rapporto con la cooperativa di cui era dipendente e della quale aveva proposto istanza di fallimento, era rimasto creditore di una somma comprensiva di Tfr e differenze retributive. Il credito era stato in parte recuperato da un consorzio cui la cooperativa aderiva e in parte dal Fondo di tesoreria, mentre per la parte ancora mancante la domanda presentata all'Inps per ottenere il pagamento dal Fondo di garanzia era stata rigettata.

Nei primi due gradi di giudizio erano state accolte le ragioni del lavoratore. La controversia è poi approdata alle Sezioni Unite a seguito del contrasto formatosi all'interno della Sezione lavoro sulla natura retributiva o previdenziale delle quote di Tfr destinate al Fondo di tesoreria, che non è allocato presso l'Inps, ma è da questo gestito per conto dello Stato.

Nell'analizzare i contrapposti orientamenti sedimentatisi nella giurisprudenza di legittimità, le Sezioni Unite hanno sposato la tesi del carattere retributivo e sinallagmatico del Tfr, inteso come retribuzione differita «con funzione in senso lato previdenziale». Se si accogliesse la tesi sulla natura previdenziale – sottolineano i giudici – il Tfr «muterebbe natura giuridica in base al numero dei dipendenti; assumerebbe natura previdenziale nelle imprese con almeno cinquanta dipendenti e continuerebbe ad avere natura retributiva al di sotto di questa soglia dimensionale, in palese contrasto con i principi di uguaglianza e ragionevolezza». Da ciò deriva la legittimazione del lavoratore alla domanda di ammissione al passivo per le quote di Tfr maturate dopo il 1° gennaio 2007, data di operatività del Fondo di tesoreria, e non versate allo stesso.

Il secondo contenzioso, relativo al mancato versamento dei contributi alla previdenza complementare da parte di un'impresa di costruzioni, ha visto coinvolta una Cassa edile, legittimata a riscuotere somme destinate al finanziamento del fondo di categoria, che aveva chiesto l'ammissione al passivo dei relativi crediti in seguito al fallimento dell'azienda. La Cassa era stata ammessa dal giudice delegato, ma senza il privilegio richiesto: decisione confermata dal giudice di merito, secondo cui tali crediti avevano natura chirografaria, in quanto previdenziale e non retributiva. Contro il decreto la Cassa aveva proposto ricorso in Cassazione e la questione era stata quindi rimessa alle Sezioni Unite.

Anche in questo caso, i giudici di legittimità si sono trovati ad analizzare orientamenti giurisprudenziali contrastanti, distinguendo tra i crediti derivanti dal mancato versamento del

Tfr e dei contributi a carico del lavoratore e quelli relativi alla quota a carico del datore di lavoro. Se il Tfr ha infatti «carattere retributivo e sinallagmatico», costituendo «istituto di retribuzione differita», e anche i contributi che il lavoratore ha deciso di destinare al secondo pilastro costituiscono una quota della retribuzione, seppure destinata a una funzione previdenziale, diversa è la natura della quota datoriale. In questo caso gli accantonamenti non sono preordinati all'immediato vantaggio del lavoratore, ma sono destinati a garantire la funzione previdenziale del trattamento integrativo.

Da ciò deriva, nelle procedure concorsuali, la conservazione della natura retributiva del Tfr e della quota a carico del lavoratore, entrambi assistiti dal privilegio previsto dall'articolo 2751-bis, n. 1, del Codice civile, con esclusione invece del privilegio per i crediti derivanti dall'omesso versamento dei contributi a carico dell'impresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ultima colata all'ex Ilva e la cassa integrazione sale a quota novemila

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

L'ultima parola spetta alla Cassazione. Il 20 ottobre. Ai giudici dell'alta corte la possibilità di allungare la vita dell'area a caldo dell'ex Ilva a Taranto, rivedendo la sentenza della Corte di appello di Milano. Ma in Puglia si preparano al peggio. Oggi è fissata l'ultima colata per l'altoforno 2, l'unico impianto rimasto ancora in marcia. È una delle tappe del processo di spegnimento, di fatto irreversibile, avviato per arrivare al 25 di ottobre a girare l'interruttore su off. Da domani l'impianto sarà infatti in fase di *pre-riscaldamento*. Di fatto girerà al minimo, anticamera del calo della temperatura che nel giro di venti giorni porterà al raffreddamento completo dell'altoforno.

Quello di oggi è un passaggio tecnico necessario, anche per esaurire gli ultimi materiali. La prospettiva, con i numeri che saranno messi sul tavolo a Palazzo Chigi questa sera dai vertici delle Acciaierie d'Italia, rischia di provocare un terremoto sociale. E la dura reazione dei sindacati. L'epicentro sarà Taranto, ma gli effetti si percepiranno in tutte le regioni dove si trovano impianti del-

l'ex Ilva, partendo dal Piemonte e dalla Liguria. Già. I commissari stanno valutando, in tempi rapidi, un raddoppio della cassa integrazione (cig) a livello di gruppo, non solo nell'acciaieria tarantina. Oggi è prevista la cassa integrazione per 4.450 lavoratori. Di fatto la cig è utilizzata da circa 4mila addetti, dei quali 3.500 sono occupati a Taranto. L'azienda ora vorrebbe chiedere di arrivare a un'autorizzazione per novemila addetti in tutta Italia. In pratica il doppio dell'attuale. Un passaggio necessario per assorbire l'impatto della chiusura degli altoforni, ma non solo. Non si registra solo un calo di attività legata all'area a caldo, destinata, se nulla cambia dopo l'udienza e la sentenza della Cassazione, a chiudere per sempre. Anche l'operatività dell'area a freddo nell'ex Ilva è ridotta al minimo. Le bramme, che devono venire dall'esterno e non sono più prodotte a Taranto, scarseggiano e il nastro 2 produce ad un regime ridotto.

Chi ha fatto i conti sostiene che siano sufficienti a Taranto meno di mille addetti per andare avanti con la quantità di bramme che per il momento le Acciaierie d'Italia riescono a garantire. Per la precisione si potrebbero anche non superare i 700 addetti tra l'area a caldo, per la manutenzione e la sorveglianza, e quel-

la a freddo. Poi ci sono gli addetti delle acciaierie di Genova e Novi Ligure, dove, non arrivando i coils dalla Puglia, gli impianti viaggiano al minimo. Non mancheranno gli effetti immediati anche sull'indotto. E i numeri potrebbero superare le 14mila unità.

Ieri si è riunito il consiglio di fabbrica a Taranto che denuncia una crisi ormai insostenibile da oltre 14 anni e colpisce migliaia di lavoratori, filiera e il territorio ionico. L'emergenza sarebbe «frutto di ritardi e risorse troppo esigue». La richiesta è di avere misure straordinarie e risposte dal governo, anche perché alcune misure, per avere la copertura, dovranno essere inserite nella prossima manovra: «Tutela anche per appalti e indotto, percorsi per pensionamento e esodi volontari. E poi un piano industriale con carbonizzazione immediata». In mancanza, si annuncia una reazione dura da parte dei lavoratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMMAGINE ECONOMICA/CARLO CARINO



I DATI DEI CAF

**Dal 2025
al 2026 i redditi
medi di chi
presenta il 730
sono cresciuti
solo dell'1,1%
(ma l'inflazione
quest'anno
si attesta sul 4%)**

Cerisano a pag. 21

Idati dei Caf sui 730. Un uomo a Monza guadagna 41 mila €, una donna a Foggia 15 mila

L'inflazione sale, gli stipendi no

Redditi medi a 25 mila euro (+1%). Cresce il gender gap

DI FRANCESCO CERISANO

Le retribuzioni degli italiani sono sempre più congelate. Dal 2025 al 2026 i redditi medi di chi presenta il 730 sono cresciuti solo dell'1,1%. Briciole rispetto a un'inflazione che corre sempre più veloce a causa della crisi energetica e che a fine anno potrebbe arrivare al 4%. E in un'Italia con gli stipendi fermi (25 mila euro il reddito medio, pressoché immutato dall'anno scorso a quest'anno), le differenze territoriali, di genere e di età incrementano le disuguaglianze. Perché un lavoratore all'apice della carriera (tra 51 e 60 anni) a Monza Brianza guadagna in media 41.434 euro mentre una donna della stessa età in provincia di Foggia ne percepisce 15.836.

E tra una donna del Sud e un uomo del nord ovest (sempre nella classe d'età 51-60 anni) ballano 14 mila euro di retribuzione (20.726 euro contro 34.878) pari al 41% in meno.

La banca dati dei modelli 730 rappresenta un patrimonio informativo sempre utile per leggere l'evoluzione dei redditi in Italia. E l'analisi che la Consulta dei Caf ha svolto per *ItaliaOggi* lo dimostra.

Lo studio ha preso in considerazione un panel di 775.574 con-

tribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi nel 2025 e nel 2026, dichiarando un reddito complessivo di 19,6 miliardi l'anno scorso e 19,8 quest'anno. Duecento milioni in più in totale che spalmati sulla platea di contribuenti fanno circa 270 euro medi pro capite.

Ma a fronte di retribuzione sostanzialmente ferme, i divari territoriali crescono. A livello regionale si va da un massimo di 30.744 euro in Trentino Alto Adige (+2,8% rispetto al 2025) a un minimo di 21.421 euro in Sicilia, con un gap reddituale del 43,5%. A livello territoriale il Nord-Ovest registra il reddito medio più alto con 28.768 euro, contro i 22.283 euro del Sud e delle Isole: un divario del 22,5%.

Le differenze di genere

Ma le differenze maggiori sono quelle di genere. Gli uomini dichiarano in media 27.890 euro, le donne 22.612 euro, con una differenza del 23,3%. Il divario si accentua nella fascia 41-50 anni, raggiungendo il 26%, e risulta particolarmente elevato in alcune regioni del Nord. Come detto, una donna del Sud e delle Isole tra i 51 e i 60 anni dichiara in media 20.726 euro, mentre un uomo del Nord-Ovest della stessa età arriva a 34.878 euro. Segno che

alla base del gender gap ci sono spesso ragioni territoriali ma non solo. Perché a volte lavoratori della stesso territorio e della stessa età percepiscono redditi molto diversi. A Bolzano tra un uomo e una donna della stessa età (51-60 anni) ballano circa 8.500 euro l'anno di retribuzione (40 mila contro 31.495), e lo stesso a Pescara (29 mila contro 20.663). Segno che le disuguaglianze non sono mai riconducibili a un solo elemento, ma derivano dall'interazione tra condizioni territoriali, percorsi lavorativi e differenze di genere.

Crescono i redditi dei giovani in età di prima occupazione

Rispetto a redditi che in tutte le fasce d'età crescono al ritmo di uno zero virgola, l'unica che fa segnare incrementi significativi è quella tra 18 e 30 anni, ossia la fascia in cui mediamente un giovane conclude il percorso di studi e inizia a lavorare. In questo cluster, i redditi sono cre-

sciuti del 5,7% per le donne (da 15 a 16 mila) e del 6,9% per gli uomini (da 18 a 19.200 euro). Ma, osservano dalla Consulta dei Caf, questi ultimi sono dati facilmente influenzabili dal momento in cui il contribuente passa dalla condizione di disoccupato a quella di occupato e per tale ragione sono soggetti ad incrementi percentuali più significativi. Incrementi che invece non si rinvergono nelle altre classi d'età, dove gli aumenti per gli uomini vanno da 0,7% a 0,2% man mano che ci si sposta dalla classe dei 30-40enni a quella

dei 60-70enni. E per le donne passano da +0,8% a +0,4% con una flessione nella classe d'età 41-50 anni (-0,5%). "Questi dati mostrano che dietro una media nazionale ci sono situazioni molto diverse tra loro: dipendono da dove una persona vive, dal suo percorso di lavoro, dal genere e dall'età. La dichiarazione dei redditi, se letta con attenzione, può diventare uno strumento utile per capire meglio le esigenze concrete dei cittadini e delle famiglie in tutte le parti

del Paese", ha osservato **Giovanni Angileri**, Presidente Caf Uil e Coordinatore della Consulta Nazionale dei Caf.

Confronto redditi regionali 2025-2026

Regione	Soggetti 2025	Soggetti 2026	Reddito compl. 2025	Reddito compl. 2026	Δ reddito %	Reddito medio 2025	Reddito medio 2026	Δ medio €	Δ medio %
Trentino Alto Adige	31.951	31.973	€ 956 mln	€ 983 mln	2,8%	€ 29.920	€ 30.744	€ 824	2,8%
Lombardia	63.600	63.796	€ 1.904 mln	€ 1.927 mln	1,2%	€ 29.942	€ 30.205	€ 263	0,9%
Liguria	14.714	14.731	€ 423 mln	€ 426 mln	0,7%	€ 28.722	€ 28.903	€ 181	0,6%
Lazio	96.204	96.218	€ 2.663 mln	€ 2.702 mln	1,4%	€ 27.683	€ 28.080	€ 397	1,4%
Friuli Venezia Giulia	16.132	16.146	€ 450 mln	€ 453 mln	0,7%	€ 27.877	€ 28.044	€ 166	0,6%
Veneto	43.273	43.304	€ 1.201 mln	€ 1.205 mln	0,4%	€ 27.757	€ 27.835	€ 78	0,3%
Toscana	30.831	30.892	€ 837 mln	€ 842 mln	0,6%	€ 27.142	€ 27.251	€ 109	0,4%
Piemonte	50.312	50.375	€ 1.355 mln	€ 1.359 mln	0,3%	€ 26.924	€ 26.982	€ 58	0,2%
Valle d'Aosta	1.735	1.735	€ 45 mln	€ 46 mln	2,0%	€ 26.090	€ 26.612	€ 522	2,0%
Emilia Romagna	67.524	67.647	€ 1.769 mln	€ 1.782 mln	0,8%	€ 26.199	€ 26.349	€ 150	0,6%
Umbria	13.044	13.047	€ 334 mln	€ 336 mln	0,6%	€ 25.609	€ 25.766	€ 157	0,6%
Marche	27.260	27.297	€ 683 mln	€ 686 mln	0,5%	€ 25.041	€ 25.131	€ 90	0,4%
Campania	38.494	38.361	€ 937 mln	€ 945 mln	0,8%	€ 24.354	€ 24.631	€ 277	1,1%
Abruzzo	31.383	31.414	€ 726 mln	€ 733 mln	0,9%	€ 23.145	€ 23.334	€ 189	0,8%
Molise	7.017	6.998	€ 162 mln	€ 162 mln	0,4%	€ 23.025	€ 23.177	€ 152	0,7%
Sardegna	20.926	20.933	€ 478 mln	€ 484 mln	1,3%	€ 22.828	€ 23.111	€ 284	1,2%
Calabria	31.337	31.233	€ 687 mln	€ 698 mln	1,6%	€ 21.936	€ 22.352	€ 416	1,9%
Basilicata	15.893	15.850	€ 346 mln	€ 349 mln	0,8%	€ 21.775	€ 21.999	€ 224	1,0%
Puglia	91.731	91.578	€ 1.943 mln	€ 1.967 mln	1,2%	€ 21.185	€ 21.479	€ 293	1,4%
Sicilia	82.191	82.046	€ 1.733 mln	€ 1.758 mln	1,4%	€ 21.080	€ 21.421	€ 342	1,6%

Fonte: Consulta dei Caf



ANTICIPAZIONE SUI CONTI

LE ANTICIPAZIONI SUL TERZO TRIMESTRE: DINAMICA IN LINEA COL RIALZO DELLE GUIDANCE

Leonardo, più margini e cassa

Agli analisti il gruppo indica «una solida performance di tutte le divisioni». Ordini trainati dall'elettronica per la difesa e dagli elicotteri. Per Deutsche Bank il titolo può salire a 72 euro

DI ANGELA ZOPPO

Il terzo trimestre di Leonardo sarà in linea con la traiettoria di rialzo della guidance 2026, che prevedono 28,2 miliardi di euro di nuovi ordini, circa 22,1 miliardi di ricavi, intorno a 2,21 miliardi di ebita con un margine per la prima volta a doppia cifra e circa 1,37 miliardi di free operating cash flow. I numeri di gennaio-settembre verranno approvati dal cda tra poco meno di un mese, il 5 novembre, ma la *call pre-close* che Leonardo ha dedicato agli analisti a inizio ottobre restituisce un colpo d'occhio indicativo di quello che sarà comunicato ai mercati.

Come riferimento, in media il terzo trimestre rappresenta da ormai cinque anni circa il 23% dei ricavi e il 18% dell'ebita di gruppo. Di conseguenza i nove mesi cumulano il 68% dei ricavi e il 52% dell'ebita, a perimetro costante.

Il track record delle commesse conferma «una solida dinamica commerciale, con ordini importanti nel settore terrestre e negli elicotteri. Sono stati inoltre ottenuti contratti nell'elettronica per la difesa nel navale grazie a Orizzonte Sistemi Navali e nell'aeronautica grazie al contratto firmato con l'Aeronautica militare indonesiana». Leonardo ricorda che «spesso esiste uno sfasamento temporale tra la firma dei contratti e la

loro contabilizzazione nei conti. Di conseguenza alcuni ordini annunciati nel terzo trimestre potrebbero essere riflessi nei trimestri successivi». Per esempio, l'ordine da un miliardo di euro per gli M-346 destinati all'Indonesia, annunciato nel terzo trimestre, verrà contabilizzato nel 2027. Nel caso invece del contratto da 3,7 miliardi di euro assegnato a Orizzonte Sistemi Navali (51% Fincantieri, 49% Leonardo) per due cacciatorpediniere Ddx per la Marina militare italiana il gruppo guidato dall'ad Lorenzo Mariani riceverà 1,7 miliardi di euro (di cui 480 milioni in opzioni): di questi, 1,2 miliardi saranno contabilizzati nel quarto trimestre.

Sull'andamento delle singole divisioni Leonardo ha dettagliato la dinamica del terzo trimestre premettendo che tutte «stanno registrando una solida performance». L'acquisizione di ordini è guidata soprattutto da Elettronica ed Elicotteri; i ricavi sono in aumento nella maggior parte dei settori, pur con ritmi differenti ma in linea con le attese per il 2026; i margini sono migliorati nella maggior parte dei casi, anche grazie alla maggiore efficienza, «assieme al contributo migliorato delle joint venture».

La pre-call ha fornito anche l'evoluzione dei principali programmi in corso. Per il caccia

di nuova generazione del consorzio Gcap, dopo il secondo contratto internazionale di oltre 4,5 miliardi di sterline, si segnala l'interesse da parte di nuovi potenziali partner (il Canada ha aderito come osservatore). Sulla jv dei satelliti Bromo (con Airbus e Thales) Leonardo sta preparando la domanda formale alle autorità antitrust. Se il processo si completerà nel 2027, la nuova società potrà essere pienamente operativa entro il 1° gennaio 2028. Lo scudo anti-missili ha completato il primo test sperimentale K-Swarm e nei prossimi mesi

dovrebbe essere completata la prova in Ucraina dell'applicazione counter-drone

Intanto Deutsche Bank sul titolo Leonardo conferma rating buy e prezzo obiettivo di 72 euro basandosi proprio sulla previsione di «un trimestre solido, in cui il flusso di cassa operativo libero potrebbe rappresentare un elemento chiave e un'ulteriore conferma del miglioramento della capacità di generazione di cassa del gruppo. Resta da vedere se la guidance verrà ulteriormente alzata in occasione del terzo trimestre». (riproduzione riservata)



Lorenzo Mariani



Il governo rinvia la scadenza Iva, termine per le offerte al 9/11

ANSA - ROMA - Il governo ha comunicato il rinvio dei termini per le offerte per l'ex Iva: dal 15/10 si passa al 9/11, «scollinando» la pronuncia della corte di Cassazione del 20 ottobre. Ciò può agevolare la presentazione di un'offerta della cordata italiana di Federacciai. Oggi incontro governo-sindacati. (ri. que.)

Il governo ha comunicato il rinvio dei termini per le offerte per l'ex Iva: dal 15/10 si passa al 9/11, «scollinando» la pronuncia della corte di Cassazione del 20 ottobre. Ciò può agevolare la presentazione di un'offerta della cordata italiana di Federacciai. Oggi incontro governo-sindacati. (ri. que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

